

Intervista

Il presidente della commissione: finora sentiti già 300 imprenditori per il progetto di revisione

Pesenti: «Adesso una riforma costituente per Confindustria»

«Piccole e grandi aziende possono convivere, con regole nuove»

«Stiamo lavorando alla Terza Confindustria, una riforma costituente che anticipi quanto sta emergendo nel Paese. Una riforma in grado di valorizzare dentro l'associazione nuove energie positive con una rinnovata visione etica e di sostenibilità economica». Carlo Pesenti, 49 anni, ingegnere e consigliere delegato di uno dei più antichi gruppi imprenditoriali italiani (Italcementi, 1864) con molti interessi diversi (siede tra l'altro nel cda della Rcs *Corriere della Sera*), da quasi cinque mesi presiede la commissione creata apposta per realizzare la terza riforma dell'associazione. La prima porta il nome di Pirelli (1969), la seconda quello del bergamasco Mazzoleni (1990) e ora, dopo altri vent'anni, eccoci a una «rivisitazione» che si profila molto significativa. «La discontinuità generata dalla crisi economica sta generando trasformazioni strutturali, impone alle imprese nuove scelte strategiche, Confindustria dovrà rispondere ai nuovi bisogni delle aziende».

Il metodo di lavoro imposto da Pesenti è meticoloso e teso a coinvolgere tutti «perché questo progetto deve nascere dal basso, si sente il bisogno di democrazia diretta e orizzontale». Dal 26 luglio scorso, giorno in cui è ufficialmente partito il progetto, Pesenti e la commissione per la riforma (composta da 12 persone) hanno sentito il parere di circa 300 imprenditori in rappresentanza di 120 associazioni su un totale di 260. Alla fine saranno ascoltate tutte. È stato poi creato un agile «expert panel» (Enrico Giovannini per l'economia, Ivan Lo Bello etica, Antonella Mansi organizzazione, Tatiana Rizzante new business) e affidato all'Ipsos di Nando Pagnoncelli il compito di realizzare un sondaggio tra un campione di oltre 2.000 imprenditori. Con un Comitato tecnico composto da 12 direttori del sistema, sono stati coinvolti il direttore del Centro studi confindustriali Luca Paolazzi e il direttore scientifico della Fondazione Nord-Est Daniele Marini per un approfondimento sui mutamenti degli scenari istituzionali e degli stakeholder.

«La richiesta più importante che ho avvertito finora — spiega il presidente — è un gran bisogno di cambiamento mantenendo l'orgoglio, forte, di appartenenza». Del resto, questa necessità di cambiamento è emersa nell'ultima sfida per la presidenza, tra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, caratterizzata da toni e aggressività senza precedenti. Ambedue hanno riconosciuto alla fine che era il caso di avviare, se non una «rivoluzione», una riforma

seria che ridefinisse ruolo e missione dell'associazione. «Devo dire che sul progetto di riforma il primo si è dimostrato saggio, il secondo coraggioso».

Carlo Pesenti cerca con attenzione le parole per definire la direzione di marcia. «In primo luogo non deve venir meno, in un momento come quello che stiamo vivendo di incertezza e volatilità, la responsabilità di essere imprenditori». In secondo luogo non disdegna l'autocritica. «La crisi di valori del nostro Paese non è solo responsabilità della cosiddetta casta ma dell'intera classe dirigente, dalla politica alla magistratura, dai giornalisti al mondo accademico, dalle troppe corporazioni agli imprenditori che amano le scorciatoie». Insomma, prima di chiedere agli altri di cambiare sarebbe meglio sperimentare «su di noi quella stessa capacità di rinnovamento che vorremmo dagli altri». La strada non è semplice e Pesenti lo sa.

Cominciamo dalla struttura e dalle accuse di «inutile grandezza». «Non è così, anche se bisogna puntare su una maggiore flessibilità ed efficienza. Oggi i dipendenti della sede centrale di viale Astronomia sono 160, in linea con le associazioni di Francia e Germania. Il problema semmai riguarda l'organizzazione nel suo complesso: c'è l'esigenza di semplificare, fare ordine e ribilanciare il modello contributivo».

Come rispondere alla forte richiesta della base e delle Pmi di mettere la manifattura al centro della missione confindustriale? «Il settore manifatturiero è la sala macchina dell'economia, deve essere valorizzato al massimo e dobbiamo farlo evolvere». Per l'ingegnere questo significa che «i servizi, le infrastrutture, le reti devono essere parte integrante del sistema manifatturiero».

Eppure il malessere del pianeta produttivo delle piccole e medie aziende contro i colossi privati, ma soprattutto partecipati dallo Stato, è reale e palpabile. Spesso genera anche un conflitto di interessi tra consumatori e produttori di energia o di servizi. «Si lo so, ma dai contatti che ho avuto finora con la base associativa, risulta molto inferiore a quello che pensavo, diffusa è anche la giusta convinzione che le grandi aziende, anche quelle a partecipazione pubblica ora sono nostre iscritte, rappresentano l'ossatura del Paese del futuro, così come le piccole ne sono patrimonio imprescindibile». La nuova architettura normativa di Confindustria, che prenderà forma con un «documento di attuazione» che sarà presentato in giunta

entro giugno, non dovrebbe influire su un possibile ritorno del Lingotto. «Fiat è un caso diverso. Più in generale in Viale dell'Astronomia c'è l'esigenza di allargare e consolidare la base associativa ma dobbiamo anche mettere in conto, con la riforma, magari di perdere qualcuno per strada. Per allargare la base ad ogni costo non dobbiamo perdere la nostra identità».

E la governance? L'ingegnere sorride e osserva che «tutti la vogliono cambiare, ma questo

delicato capitolo lo vedremo alla fine quando sarà incardinata la nuova missione confindustriale, comunque ci dovranno essere più giovani, più donne, più turn over e "carriere" più brevi». Questa riforma la porrà sotto i riflettori del sistema confindustriale. «Capisco a cosa allude, ma niente luci della ribalta. Lavoro e impegno per fare una buona riforma, e alla fine si ritornerà nei ranghi senza ambizioni personali. Com'è nello stile della casa».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Questo progetto deve nascere dal basso, si sente il bisogno di democrazia diretta e orizzontale

”

La crisi dei valori è anche colpa di alcuni imprenditori che amano le scorciatoie

”

Il settore manifatturiero è la sala macchine dell'economia, dobbiamo valorizzarlo

160 i dipendenti della sede centrale. Come in Francia e Germania



La riforma Carlo Pesenti

